

A proposito di "casi limite"

del Gruppo regionale SSP/SM del Locarnese

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 12, marzo 1995, pag. 47-52

Premessa

Nell'ambito dei lavori del GR del Locarnese, durante il trascorso anno scolastico, 1993/94, aveva avuto luogo una discussione sui "casi limite" presenti nelle nostre sedi, di cui ci occupiamo come docenti di sostegno pedagogico e/o docenti di corso pratico.

É senza dubbio utile precisare che cosa intendevamo ed intendiamo tuttora con la definizione "casi limite", che riunisce in un sol gruppo allievi che possono presentare problematiche anche molto diverse tra loro, ma questo verrà fatto più avanti.

Per il momento ci sembra invece utile dire che, al di là dell'effetto di sfogo che la discussione ha avuto su quanti, con più o meno disagio, si sono trovati ad affrontare situazioni troppo complesse per poter essere gestite efficacemente, da questa è scaturito un documento di sintesi nel quale si è cercato di tracciare un quadro della situazione e si sono formulate alcune proposte operative che potrebbero facilitare il nostro compito quando le nostre sole forze non bastano più.

Inoltre ci sembra estremamente importante che il lavoro da noi svolto "emigri" e sia conosciuto oltre i confini del nostro GR, e questo perché ci nasce il pensiero (la supposizione è forse azzardata?) che questo tipo di problematica si presenti più o meno regolarmente anche nel resto del Cantone.

Di seguito vi proponiamo la presentazione di uno dei "casi limite" discussi all'interno del GR, per meglio situare il "campo d'azione," e il documento redatto al termine della discussione stessa.

Il caso di Luciano

(presentato da F. Pescioli)

Situazione familiare

I genitori di Luciano sono separati dal 1989 (Luciano ha 8 anni). Dopo la separazione, l'autorità parentale viene assegnata alla madre: Luciano e suo fratello si trasferiscono con lei nella Svizzera interna, da dove Luciano scappa regolarmente per ritornare a casa dal padre. La magistratura decide allora che Luciano potrà vivere con il padre, mentre il fratello, ancora piccolo, rimane con la madre.

Dal momento della separazione Luciano rifiuta in modo quasi assoluto la madre, con la quale, pare, avesse un buon rapporto prima di questo fatto.

Il padre di Luciano lavora a circa 25 km di distanza da casa. É assente sul mezzogiorno e di solito rientra a casa non prima delle 18.00. Fino al mese di novembre 1993 la zia di Luciano, sorella del padre, si occupava del ragazzo mentre il padre era assente (la sera e il mercoledì pomeriggio). Attualmente si è trasferita in Brasile, e Luciano è solo quando rientra a casa da scuola.

Esiste tra Luciano e il padre un legame affettivo molto forte. Manca però in modo sostanziale la parte “normativa”, almeno per quanto riguarda l’esecuzione a casa dei lavori scolastici.

Situazione scolastica

Come si vedrà più avanti, i disturbi che Luciano presenta sono di carattere comportamentale e di apprendimento. È da notare che Luciano ha avuto una breve asfissia post-natale che, secondo una diagnosi emessa all’Ospedale Cantonale di Basilea, avrebbe avuto come conseguenza una POS (*Sindrome Psico-Organica*), causa dei disordini comportamentali dell’allievo.

Secondo la psicoterapeuta di Luciano però, tale diagnosi non sarebbe del tutto affidabile.

Luciano frequenta la prima e la seconda elementare nel suo Comune. A partire dalla terza e fino alla quinta viene collocato presso l’Istituto S. Eugenio a Locarno (sez. otologopedica) dove viene trasferito per problemi di tipo scolastico (ritardo dell’apprendimento) ma soprattutto per manifeste difficoltà a livello comportamentale e di relazione.

All’incirca nello stesso periodo in cui inizia la frequenza all’Istituto S. Eugenio, Luciano comincia anche una psicoterapia che si protrae a tutt’oggi.

Durante i tre anni di frequenza presso l’Istituto e malgrado Luciano possa disporre dell’intervento massiccio del DSP (*nei periodi in cui i disturbi comportamentali aumentavano non permettendo un inserimento in classe, secondo i dati raccolti durante il colloquio con la docente titolare e il DSP dell’Istituto, Luciano andava praticamente solo a sostegno pedagogico. In alcuni periodi non presenziava in classe per giornate intere*) i disturbi comportamentali di Luciano non accennano a diminuire. Si alternano sempre periodi di tranquillità a periodi più “burrascosi”.

Tra la scuola e la psicoterapeuta i rapporti non sono sempre del tutto “pacifici”. Di pari passo, dal punto di vista dell’apprendimento, si evidenziano difficoltà dovute sostanzialmente all’atteggiamento di Luciano. Potenzialmente (questo è quanto sostengono la docente titolare, il DSP e la psicoterapeuta di Luciano) i risultati scolastici potrebbero essere nettamente superiori.

Al termine della quinta elementare (giugno 1992) Luciano viene dimesso dall’Istituto S. Eugenio. Nel settembre dello stesso anno inizia la frequenza della Scuola Media.

Anno scolastico 1992/93

Fin dai primi giorni di scuola i docenti della 1A, classe in cui Luciano è inserito, si accorgono che nell’allievo sussistono problemi a livello di comportamento e di relazione. Da parte mia informo i colleghi sulla situazione di Luciano durante il primo CdC, che si tiene dopo due settimane circa dall’inizio della scuola. Col passare del tempo, si evidenziano le seguenti difficoltà:

- Luciano si concentra solo per periodi molto brevi o -secondo la giornata e/o la materia- non riesce a stare attento fin dall’inizio della lezione;
- anche assegnandogli consegne minime, non sa lavorare in modo autonomo. Bisognerebbe mettergli a disposizione una persona che lo seguisse individualmente durante la maggior parte del tempo e in ogni caso, i suoi tempi rimangono ancora notevolmente più lunghi rispetto a quelli dei compagni (*fatto verificato da me*)

personalmente nell'ambito della collaborazione regolare in classe con il docente di matematica);

- Luciano non sa prendersi cura del proprio materiale: il suo banco sembra un "campo di battaglia", non mette i fogli nei classeur ma nella prima mappetta che gli capita a tiro (quando lo fa), non utilizza mai il diario e non porta mai a casa la cartella. Si prende poca cura non solo del materiale scolastico ma anche delle sue cose personali: i vestiti al suo arrivo a scuola sono spesso sporchi, gli occhiali sono sovente rotti e non li usa quasi mai;
- durante le lezioni, spesso rifiuta di svolgere gli esercizi assegnati o di aprire il libro alla pagina richiesta se non ha interesse verso l'argomento. In alcuni casi (pochi per la verità) ha prodotto però risultati discreti (p. es. in un test di scienze);
- Luciano ha grosse difficoltà di inserimento nel gruppo-classe. I compagni hanno la tendenza ad emarginarlo e lui non cerca l'inserimento sociale ma preferisce stare in disparte. Se non è da solo frequenta i compagni che sfruttano il suo comportamento a loro vantaggio, diventando così il "clown" della classe. Il docente di educazione fisica segnala che Luciano si auto-esclude dai giochi collettivi;
- sembrerebbe che Luciano non abbia interiorizzato le regole minime del vivere in comune e della scuola: per esempio arriva diverse volte in ritardo alle lezioni senza giustificarsi o se ne va dalla scuola quando non ha più voglia di restarci (*in particolare, è successo che Luciano sia stato trovato da una collega alla stazione ferroviaria distante circa 3 km dalla scuola, in pieno orario scolastico, mentre aspettava il treno per Locarno. Quando gli ho chiesto se non sapesse che era proibito assentarsi da scuola durante l'orario, lui mi ha risposto che nessuno glielo aveva detto, sottintendendo che si sentiva così autorizzato a compiere questa azione*). A questo proposito, vale la pena di notare che il padre di Luciano ha vissuto la sua infanzia in Africa, in condizioni certo diverse dalle nostre. Anche attualmente la casa in cui Luciano e suo padre vivono ricorda una costruzione nella jungla (si trova in paese ma è contornata dal bosco -tenuto allo stato naturale- e la costruzione stessa è piuttosto "primitiva"). Le regole che Luciano segue, in sostanza, sono poco più evolute di quelle della sopravvivenza; la docente di SE mi aveva segnalato che l'immagine mentale che Luciano ha di sé stesso è quella di un "piccolo selvaggio";
- Luciano utilizza i "vuoti di comunicazione" tra famiglia e scuola a suo vantaggio: per esempio per assentarsi da scuola durante la pausa del mezzogiorno, mentre il padre lo ritiene presente alla mensa.

Viste le condizioni descritte, a livello di apprendimento Luciano incontra difficoltà sempre più grosse e già al termine del primo periodo la sua collezione di insufficienze è cospicua.

Per quanto riguarda i miei incontri con Luciano praticamente ogni volta mi ritrovo a discutere con lui a proposito del comportamento che assume in classe e dell'atteggiamento che ha verso il lavoro in generale. È invece praticamente impossibile proporgli dei lavori che ricordino anche solo lontanamente l'attività scolastica.

Dall'inizio dell'anno vengono tenuti contatti regolari con la psicoterapeuta di Luciano, la quale viene anche a scuola un paio di volte per parlare con me, con il Direttore e con il docente di classe a proposito della situazione del suo assistito.

Da uno di questi incontri scaturisce la proposta di chiedere un provvedimento AI, *sotto forma di un docente che per un certo numero di ore settimanali si possa occupare individualmente dell'allievo in questione*. Ciò in alternativa alla proposta - fatta da alcuni docenti - di inserire Luciano nella Scuola Speciale.

Durante il mese di febbraio 1993 viene inviato un rapporto dettagliato ai responsabili dei provvedimenti AI. Il 10 marzo 1993 viene convocata una riunione alla quale sono presenti 9 persone per discutere dell'allievo e della sua situazione. La richiesta del provvedimento AI viene subito scartata, poiché tale intervento, che sarebbe stato comunque limitato ad un massimo di 5 ore settimanali, è ottenibile unicamente per allievi che presentino handicap fisici e/o sensoriali.

Il Servizio Medico Psicologico si offre per contro come risorsa esterna disponibile. L'offerta non ha però un seguito diretto a causa del rifiuto categorico di Luciano di incontrare lo psico-educatore che si dovrebbe occupare di lui durante il suo tempo libero (lo vive come una sorta di "tentacolo" della scuola che secondo lui lo vorrebbe tenere sotto controllo anche oltre l'orario scolastico, e non è assolutamente disposto a tollerare questa intrusione).

Nel frattempo la gestibilità di Luciano a scuola si fa sempre più problematica per cui, in alternativa al mancato provvedimento AI si decide (DSP, CdC, Direzione) di proporre al padre l'inserimento nelle scuole speciali, quale soluzione di ripiego.

A questo proposito ho un colloquio con il padre e la zia di Luciano insieme alla psicoterapeuta, per spiegare che cos'è la scuola speciale e il perché di questa proposta. Vengono anche presi contatti con l'Ispettore delle scuole speciali e sia il padre (con la zia) che Luciano visitano una classe, accompagnati da me.

Inizialmente il padre sembra acconsentire a questo cambiamento ma poi, in un secondo tempo, ritorna sui suoi passi e decide che Luciano continuerà a frequentare la SM.

Alla fine dell'anno il Consiglio di Classe decide che Luciano ripeterà la prima media.

Questo perché a parere di tutti, l'allievo, viste le grosse lacune accumulate durante l'anno scolastico appena trascorso, avrebbe sicuramente grossi problemi durante la seconda. Problemi che potrebbero portarlo a comportamenti ancor più difficili da gestire.

Anno scolastico 1993/94

Nel settembre 1993 Luciano inizia di nuovo la prima media, in una classe la cui composizione è stata curata particolarmente proprio a causa della sua presenza. La maggior parte dei docenti è cambiata e questi vengono da me informati all'inizio dell'anno sulla situazione di Luciano.

Io ricomincio a seguire Luciano praticamente dalla ripresa della scuola, durante due ore alla settimana (il martedì e il giovedì). Anche la terapia continua al ritmo di due volte per settimana (il lunedì e il venerdì).

Il comportamento di Luciano è cambiato: sembra più pronto ad adeguarsi alle "regole del gioco" e anche il suo atteggiamento verso il lavoro scolastico sembra più positivo.

In realtà, col passare dei mesi, ci si accorge che Luciano non approfitta molto del tempo trascorso a scuola e i giudizi del primo, ma soprattutto del secondo periodo, sono negativi (la presenza di insufficienze è ancora elevata malgrado Luciano stia ripetendo la classe).

Domande senza risposta...

- Visto che, in casi come quello descritto sopra, dove non sussiste nessun handicap di tipo fisico né sensoriale l'Al non si assume il costo di interventi supplementari, è giusto che la SM ed il nostro Servizio debbano assumersi completamente l'onere della gestione scolastica di allievi che, in maniera del tutto evidente, non rispondono ai requisiti minimi richiesti normalmente agli allievi di scuola media?
- L'assenza di una struttura intermedia tra la SM e la Scuola speciale - di fatto - rende difficoltosa l'estromissione dalla SM di allievi come quello appena descritto. Politicamente questo fatto è pagante, permettendo l'integrazione in un curriculum scolastico "normalizzato" di una percentuale molto alta di allievi (pensiamo alla grossa differenza con la Svizzera interna!). Ma ciò è pagante anche pedagogicamente?
- Se una struttura del genere esistesse, avremmo molte più richieste di "estromissione" di allievi dalla SMe come prezzo da pagare per una scuola che potrebbe però occuparsi più efficacemente di questi allievi. Sarebbe troppo alto come prezzo? A chi dovrebbe spettare la decisione finale per il cambiamento di scuola? Chi fisserebbe i criteri di "esclusione"?

Conclusioni

"Casi limite" nella scuola media, fra vuoto istituzionale e intolleranza

Fumo, droga, alcool; piccoli atti di vandalismo, aggressività, violenza, trasgressione; allievi che non imparano, allievi che disturbano, allievi incorreggibili, allievi troppo "diversi" ! Di fronte al moltiplicarsi e all'aggravarsi delle situazioni di disadattamento la comunità scolastica spesso si arrende, chiede aiuto.

Difficile è determinare se si tratti di un mutamento generazionale della popolazione scolastica o di una trasformazione profonda della sensibilità diagnostica e della disponibilità educativa di chi lavora nella scuola. Rimane il disagio, il sentimento di impotenza di chi si trova confrontato con situazioni di disadattamento di difficile gestione, con situazioni che, come si dice, oltrepassano i "limiti" di un'ordinaria pratica del mestiere di insegnante. La scuola dell'obbligo, nel democratico intento di accogliere ed amalgamare una popolazione scolastica eterogenea, ha assunto la responsabilità di educare ed istruire ogni tipo di allievo senza però darsene pienamente i mezzi.

Anche il Servizio di sostegno pedagogico, appositamente istituito per intervenire nelle situazioni di disadattamento che si manifestano nel contesto scolastico, si rivela in queste circostanze una risorsa insufficiente se non inadeguata. Consapevoli di non essere in grado di soddisfare le aspettative dei docenti nella loro richiesta di aiuto, né di saper affrontare convenientemente i problemi derivanti dalla presenza di allievi gravemente disadattati nelle sedi di scuola media, i membri del Gruppo regionale del Locarnese hanno avvertito l'esigenza di affrontare la questione nell'ambito delle loro riunioni mensili. Nel tentativo di circoscrivere e meglio definire le competenze educative che ragionevolmente possono essere richieste a una comunità scolastica, si è innanzitutto delineata una tipologia delle situazioni di disadattamento più problematiche.

L'inventario ragionato delle risorse finora utilizzate per ognuna delle categorie individuate ha poi permesso di mettere in luce le carenze delle attuali modalità di integrazione, ma anche di suggerire alcune soluzioni che ci sono parse adeguate.

Allo scopo di agevolare la discussione si propone di esaminare distintamente quattro tipi di situazioni di grave disadattamento. Una prima categoria **comprende gli allievi portatori di handicap di tipo sensoriale o motorio** (audiolesi, ipovedenti, ecc.)

L'inserimento scolastico di questi ragazzi è facilitato da un canto, dalla possibilità di differenziazione del curriculum e, d'altro canto dal sostegno offerto dall'A.I., che finanzia l'intervento individualizzato (per alcune ore settimanali) di un docente specializzato, solitamente esterno all'istituto. La presenza di allievi portatori di handicap costituisce comunque, nella maggior parte dei casi, un onere supplementare non trascurabile per i docenti¹ tanto che il successo dell'integrazione dipende dalla disponibilità del consiglio di classe interessato a collaborare con gli operatori esterni e dalla sua capacità di concepire un progetto didattico che tenga conto, almeno parzialmente, dei vincoli posti dall'handicap.

Una seconda categoria raggruppa gli allievi che giungono alla scuola media con un forte ritardo scolastico (più di due anni) determinato da **limiti intellettivi** tanto pronunciati - spesso attestati da un esame psicodiagnostico effettuato precedentemente - da far supporre una leggera debilità. In questo caso le grosse difficoltà di adattamento alle esigenze (soprattutto scolastiche) della scuola media risultano a volte irriducibili malgrado il contributo del Servizio di sostegno pedagogico e inducono allora a considerare la possibilità di trasferimento di questi allievi in un gruppo di Scuola speciale, dove potrebbero beneficiare di un'assistenza più confacente ai loro bisogni. Tuttavia, la proposta di trasferimento, anche se motivata da un'opportuna diagnosi delle competenze cognitive, resta sovente lettera morta poiché nel nostro cantone la decisione ultima spetta alla famiglia. In questi casi la garanzia della libertà decisionale del privato mette a dura prova la disponibilità integrativa della scuola.

Riesce meno agevole caratterizzare le altre due categorie di allievi il cui disadattamento, di natura psicologica e sociale, travalica spesso le possibilità di assistenza del Servizio di sostegno pedagogico. Da un canto, troviamo nelle classi di scuola media allievi che manifestano gradi **disturbi del comportamento di origine psichiatrica** (prepsicotici, fobici, ipercinetici ecc.), talvolta già seguiti all'esterno da operatori del Servizio medico-psicologico o da terapeuti privati. Dall'altro, vi sono allievi le cui difficoltà di adattamento alla struttura scolastica sono subordinate a **problemi di ordine sociale-comportamentale extra scolastici** (piccoli atti di vandalismo, fumo, alcool, droga, ecc.), per i quali a volte sono già noti alla polizia e alla Magistratura dei minorenni.

Sovente si tratta di ragazzi a cui è negato il necessario supporto psicoaffettivo della famiglia, alcuni dei quali vivono ospiti di foyers per adolescenti.

Ed è a proposito di queste due categorie di allievi, per le quali le risorse educative interne ed esterne alla scuola sono particolarmente scarse (soprattutto nel Sopraceneri) che vorremmo aprire il dibattito, mettendo in discussione alcune **proposte concrete** tese a favorire un'assunzione più appropriata. Vediamole di seguito.

1. La creazione di classi con effettivi ridotti ai minimi di legge e con uno sgravio di ore concesso al docente di classe (eventualmente anche docenti di materia).

Vantaggi:

- Questa soluzione porterebbe dei sicuri benefici a quegli allievi che appartengono alle prime due categorie descritte sopra. Infatti, lo sgravio orario permetterebbe ai docenti di preparare del materiale particolare per questi allievi in modo da favorire un insegnamento più individualizzato e di penalizzare il meno possibile i compagni di classe.

Svantaggi:

- Una migliore didattica nella classe, grazie a degli effettivi ridotti, può senz'altro influenzare il comportamento degli allievi che hanno dei problemi di origine psichiatrica o sociale, ma non dobbiamo illuderci che ciò sia sufficiente. Per questi ragazzi è indispensabile un sostegno a livello socio-affettivo e psicologico che questa soluzione non può garantire.
- Dal punto di vista finanziario, l'operazione sarebbe molto costosa. Infatti, oltre allo sgravio di ore concesso ai docenti, si può prevedere che la riduzione degli effettivi per classi porterebbe in parecchi casi alla creazione di una sezione supplementare.

2. La creazione, a livello regionale, di una struttura riservata alla popolazione scolastica del settore medio che garantisca a questi ragazzi un'assistenza individualizzata e continuata sull'arco dell'intera giornata (notte eventualmente compresa). Uno degli attuali istituti di SM potrebbe, ad esempio, ospitare al suo interno un foyer gestito da educatori che, oltre ad affiancare le attività dei docenti (di sostegno pedagogico e corso pratico in particolare) si occuperebbero dei ragazzi nelle ore extra-scolastiche.

Vantaggi:

- Per gli allievi con delle situazioni problematiche dal punto di vista socio-affettivo, la possibilità di usufruire di questo tipo di struttura, garantirebbe una migliore assistenza extra-scolastica.
- Inoltre tale struttura potrebbe essere aperta ad una fascia più ampia di popolazione scolastica e rispondere quindi alle richieste avanzate da più parti circa l'organizzazione di attività per i ragazzi, fuori dall'orario scolastico.

Svantaggi:

- La scelta di frequentare questo tipo di struttura resterebbe alla famiglia, la quale, in parecchi casi, si sarà già opposta al collocamento in altri istituti o nella scuola speciale. Nulla vieta di pensare che sarebbe contraria anche a questa proposta.
- Anche se si può supporre che un miglioramento della situazione socio affettiva dell'allievo abbia ripercussioni positive sulla sua presenza in classe, questa equazione è tutta da dimostrare.

3. Un'altra proposta, meno impegnativa sul piano finanziario, potrebbe consistere nell'assunzione di un "operatore/DSP regionale" in aggiunta a quelli attualmente esistenti in ogni istituto, itinerante nelle scuole dove fosse richiesto, che si occuperebbe durante un consistente numero di ore settimanali di casi molto particolari, garantendo loro un'assistenza adeguata. Questa figura potrebbe senz'altro essere integrata nell'équipe regionale del SSP/SM e svolgerebbe le sue attività con quegli allievi che, di anno in anno, i

suoi colleghi DSP e DCP, in accordo con le rispettive Direzioni e il CG, gli segnalerebbero.

Vantaggi:

- La possibilità di seguire individualmente questi allievi, con una diminuzione della pressione sui docenti titolari e con migliori possibilità di apprendimento.

Svantaggi:

- Grosse difficoltà nell'allestire un orario conveniente per questo operatore, tenuto conto anche del tempo perso per gli spostamenti.
- Rischio di avere degli allievi seguiti, iscritti a corso pratico e con in più diverse ore di esonero. A questo punto dove sta l'integrazione?

4. Una soluzione - esterna alla SM - potrebbe infine essere quella di migliorare la collaborazione con il Servizio Medico Psicologico e di domandare un potenziamento delle disponibilità garantite da questo servizio attraverso la figura dello psico-educatore. Attualmente al Servizio Medico Psicologico di Locarno è attiva una sola persona con questo ruolo e la stessa si deve occupare di parecchi casi, non tutti allievi delle scuole medie della regione. L'assunzione di altri operatori con queste mansioni nell'ambito di quel servizio potrebbe portare a una maggiore disponibilità nei confronti delle problematiche presenti nelle nostre scuole.

Vantaggi:

- Migliore assistenza, anche se non totale come per il foyer, nei momenti extra-scolastici.
- Soluzione per certi versi più accettabile per le famiglie

Svantaggi:

- Necessità di una collaborazione nettamente migliore con il Servizio Medico Psicologico.
- Soluzione per certi versi inaccettabile per le famiglie.

5. Un aggiornamento costante dei docenti volto a favorire una migliore conoscenza di queste problematiche e dei possibili metodi intervento.

Il principio di un'integrazione ad ampio raggio non va in nessun caso messo in discussione; si tratta di un'importante conquista della SM che va difesa.

Ci sembra perciò importante ribadire che il disadattamento è un problema di tutti e che in qualsiasi situazione è assolutamente prioritario esplorare fino in fondo le attuali risorse a disposizione. In altre parole, le proposte avanzate dal nostro gruppo non devono assolutamente diventare l'alibi per una dimissione della scuola dal ruolo educativo/formativo e integrativo.

Ciononostante, occorre che tanto la scuola quanto le autorità politiche, cantonali e comunali, si dotino di strutture educative più articolate e più adeguate, interne e/o esterne agli istituti, che favoriscano realmente tale integrazione.

¹ Solo in casi particolari, è stato concesso uno sgravio orario ad alcuni docenti di materia.